

# Dramma Bosnia



Riprese dopo due settimane le trattative di pace  
Cominciano le grandi manovre per definire i confini etnici  
Primo compromesso sull'amministrazione della capitale  
Si combatte ancora nella zona di Mostar e a Gornj Vakuf

# A Ginevra si parlano di nuovo Tutti d'accordo per affidare Sarajevo alle Nazioni Unite

Raggiunto a Ginevra un accordo di principio sullo statuto di Sarajevo. La città sarà sotto amministrazione Onu per un periodo indeterminato e verrà smilitarizzata. Serbi croati e musulmani hanno anche stabilito la libera circolazione di osservatori Onu sull'intero territorio bosniaco. Ma la strada del negoziato è ancora tutta in salita. Si combatte ancora a Mostar e Gornj Vakuf.

su appena il 10 per cento. Izbetbegovic chiede una repubblica che abbia dimensioni vitali: i mediatori sono orientati a concedergli il 30 per cento della Bosnia, lui ne vuole il 40 scontrandosi con le certezze dei vincitori.

I molti punti interrogativi che costellano le trattative restano sospesi sulle dimensioni delle tre repubbliche a base etnica, sulla sorte delle enclavi

nella Bosnia orientale - quelle città che l'Onu proclama zone di sicurezza, Zepa, Srebrenica e Gorazde - e di Bihaac, un nucleo musulmano incastonato ai confini occidentali. I musulmani chiedono un accesso al mare e al fiume Sava, i serbi insistono per un corridoio a nord che colleghi le regioni da loro occupate, lo stesso corridoio che il piano Vance Owen negava e lungo il quale ancora

infuriano i combattimenti. Sono tutti da definire i confini tra la repubblica musulmana e quella croata: gli scontri a Gornj Vakuf, a Mostar e a Vitez sono ancora cronaca di oggi.

Resta da discutere insomma lo scopo stesso della guerra e non sarà questione di giorni. Ma stavolta sembra che tutte e tre le delegazioni vogliano trattare davvero. I serbi che hanno strarivato e sentono soffiare sul

collo la minaccia di raid aerei a un passo dalla meta, i musulmani che non potrebbero affrontare un nuovo inverno di guerra senza armi e senza cibo. Ed i croati che non riescono ad uscire dal pantano della Bosnia centrale e che hanno appena sostituito il loro capo di stato maggiore Petkovic con il colonnello Zarko Tole, sperando in una sorte migliore.

## È «assediate» o «accerchiata»? L'Onu discute

«Sarajevo non è sotto assedio». Non è Karadzic stavolta a sfidare il mondo con i suoi paradossi. È il portavoce delle forze Onu nella capitale bosniaca, Barry Frewer. Il viceportavoce musulmano Ganic ha risposto che da parte della minaccia di assedio non si sarebbe acccontentato della ritirata serba dai caschi blu. I croati a loro volta minacciavano di ritirarsi dal negoziato se i musulmani non avessero consentito l'evacuazione dei loro feriti da Vitez. Ma alla trattativa si sono presentati tutti avvertendosi a vicenda che l'unica alternativa alla pace è soltanto la guerra.

«Sarajevo non è sotto assedio». Non è Karadzic stavolta a sfidare il mondo con i suoi paradossi. È il portavoce delle forze Onu nella capitale bosniaca, Barry Frewer. Il viceportavoce musulmano Ganic ha risposto che da parte della minaccia di assedio non si sarebbe acccontentato della ritirata serba dai caschi blu. I croati a loro volta minacciavano di ritirarsi dal negoziato se i musulmani non avessero consentito l'evacuazione dei loro feriti da Vitez. Ma alla trattativa si sono presentati tutti avvertendosi a vicenda che l'unica alternativa alla pace è soltanto la guerra.



Uno dei feriti portati in Inghilterra col ponte aereo di domenica. In alto, il portavoce dell'Unprofor a Sarajevo, Barry Frewer. Sotto, una bambina a Sarajevo

### MARINA MASTROLUCA

Sulle pendici del monte Igman non è rimasto che un manipolo di 200 uomini. Le truppe serbe si sono ritirate e anche se i caschi blu segnalano violazioni degli accordi su entrambi i fronti, Ginevra tira il fiato e riprende a trattare dopo due settimane di rinvii legati al ritiro delle milizie di Mladic. Ieri pomeriggio, rispettando il programma stabilito dai due mediatori Owen e Stoltenberg, serbi croati e musulmani bosniaci si sono presentati al tavolo delle trattative, raggiungendo subito un primo accordo sulla libera circolazione degli osservatori Onu nell'intero territorio. Poco più tardi il portavoce della Conferenza John Mills annunciava un'intesa di principio per la smilitarizzazione di Sarajevo e l'affidamento della città all'amministrazione Onu fino a quando serbi croati e musulmani non avranno raggiunto un accordo definitivo sulla città. Le tre delegazioni nomineranno una commissione tripartita per cercare il modo di governare insieme nove delle dieci municipalità della capitale bosniaca. L'intesa non riguarda Pale, «capitale» serba alle porte di Sarajevo. Mills ha comunque invitato alla cautela. «Non stiamo parlando di accordo finale. Il diavolo è nel dettaglio e i dettagli do-

vanno essere elaborati dalla commissione». Ma la strada del negoziato è ancora tutta in salita. Dopo l'accordo sull'assetto costituzionale, che definisce il nuovo stato come Unione di repubbliche, e la firma del piano per la cessazione delle ostilità, resta da affrontare la questione spinosa della divisione del territorio. Che la Bosnia sia da spartire è un fatto accettato ormai da tutte e tre le delegazioni, compresa quella musulmana. Prima di riprendere i negoziati, il presidente Izbetbegovic parlando a Radio Sarajevo ha cercato di preparare il terreno ad uno smembramento che si preannuncia doloroso sì, ma assai meno di una guerra interminabile. «La Bosnia ha bisogno di pace - ha detto il presidente -». È la sua sola chance di sopravvivere come idea, come sogno e come realtà. Il mondo non è affatto pronto ad un intervento militare, questo dobbiamo dirlo chiaramente.

## L'Onu: «Nessuno ha pagato i medici per partire al posto di altri» L'Italia ospiterà 450 feriti «Non prendiamo solo bambini»

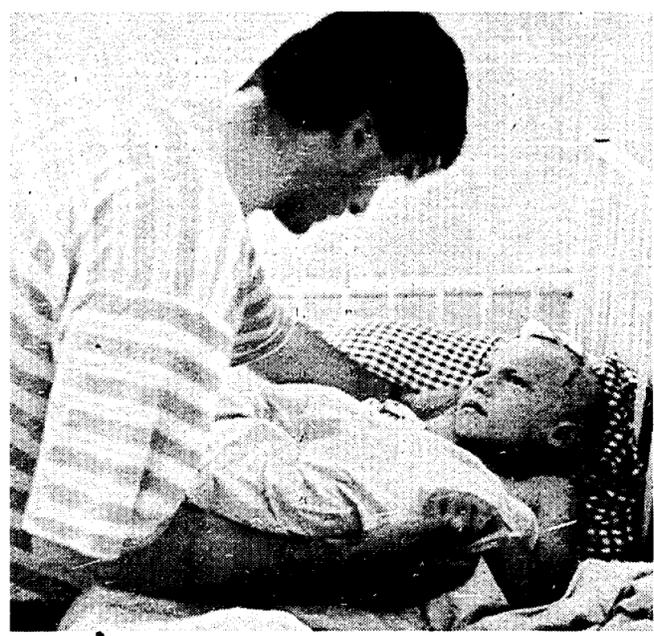
Le offerte arrivate alla spicciolata finiranno in un unico elenco, che sarà trasmesso agli organismi Onu e alla Croce rossa. L'Italia ha dato la sua disponibilità ad ospitare 450 malati e feriti bosniaci di qualsiasi gruppo etnico. Bambini e non, si specifica a scanso di nuove polemiche. Già da sabato scorso l'ambasciatore a Zagabria ha informato i responsabili delle organizzazioni umanitarie e da domani un incaricato del ministero della sanità, Enrico Marra, esaminerà a Sarajevo con i medici locali e l'Alto commissariato Onu per i rifugiati la lunga lista d'attesa di quanti aspettano di poter essere evacuati dalla città assediata per poter sperare in una guarigione.

Si cercherà di percorrere la via più breve. Dopo i 39 feriti evacuati nei giorni scorsi da Sarajevo - i casi più urgenti secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati - resta una lista di almeno 400 persone in gravi condizioni. I feriti saranno smistati in diverse strutture sanitarie. Solo nella Regione Lombardia c'è stata la disponibilità di un centinaio di posti letto, 30-40 persone potrebbero essere invece ospitate a Roma.

## Nella base di Aviano i piloti Usa continuano gli addestramenti simulati in attesa di un improbabile ordine d'attacco Non smobilitano i caccia pronti per i raid aerei

«I like Italy, qui sto benissimo». «Non sono felice di spargere sangue, ma è il mio mestiere...». «Meglio una soluzione pacifica; però di qua non ci muoviamo». I piloti Usa ad Aviano continuano ad addestrarsi al raid in Bosnia. Comunque vadano le trattative riprese a Ginevra, non se ne andranno. Anzi, ci sono trattative col governo italiano per far diventare l'aeroporto friulano una base Nato permanente.

ginti altri 1.200 nelle ultime settimane. Lo spazio non manca. C'è perfino, tra reti, piste e rotoli di filo spinato, il green di un campo da golf. Il nucleo più in vista è quello dei marines, 250 uomini di supporto agli F18. Tendono all'organizzazione sotto un sole arabo, ogni tenda ha l'aria gelata di megacondizionatori. Sulle brande dormono, anche di giorno, avvolti nel sacco a pelo mimetico. «Staremo qui almeno sei mesi», garantisce il sergente Swiechowicz, una specie di braccio destro senza pipa. Su griglia all'aperto friggono hamburger e bisteccine surgelate. La mensa è dotata di un vezzoso borsai. Hanno montato perfino tre tendelavanderia con macchine a gettone «Speed Queen Marathon», la più veloce lavatrice del West. Gli americani hanno un gusto per lo spot che trascende l'Hollywood. I piloti dei



## Tirana: stato d'allerta alla frontiera col Kosovo Prigionieri musulmani ai lavori forzati

Le forze navali albanesi «restano in stato d'allerta» a causa della «tensione provocata dalla politica serba» ad annunciare è stato ieri il ministro della Difesa albanese, M. Zhulali, in occasione dell'inaugurazione di una base navale a Pashaliman. «La tensione che regna nella regione - ha affermato - è dovuta alla politica espansionista serba, ed è per contrastarla che occorre mantenere lo stato d'allerta», in accordo, ha precisato Zhulali, con quanto stabilito dagli Stati Uniti e dalla Nato. «Le nostre navi - ha proseguito - non devono solo difendere le acque territoriali albanesi ma anche le coste. Tirana aveva reclamato lo scorso settembre una riunione di urgenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e l'invio di osservatori delle Nazioni Unite alla frontiera con la provincia serba del Kosovo, a seguito di una serie di incidenti avvenuti nella zona. Il governo albanese ha rigettato sui serbi la responsabilità degli scontri armati. L'obiettivo di Belgrado - ha sottolineato il ministro della Difesa albanese - è quello di estendere la guerra nel sud dei Balcani».

Circa duemila musulmani prigionieri delle forze croate bosniache (Hvo) presso l'aeroporto di Rodoc, a Mostar, sono costretti a lavori forzati sulla linea del fronte: a denunciarlo è stata Jette Sorensen, portavoce della Croce rossa a Zagabria. «Si tratta - ha sottolineato - di una grave violazione delle convenzioni internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra», ha precisato, ha altresì rilevato la Sorensen, che è comune a tutte le parti in conflitto: serbi, croati, musulmani. «Chiediamo che sia proseguito il portavoce della Croce rossa - il pieno rispetto dei diritti dei detenuti, permettendo loro di corrispondere con i propri familiari e di avere le cure necessarie. Le condizioni di accesso a Mostar, ha poi rilevato, si fanno di giorno in giorno sempre più difficili a causa dei combattimenti tra croati e musulmani. Quello di Mostar non è l'unico caso di campi di lavoro forzato: «Abbiamo le prove - ha concluso Jette Sorensen - dell'esistenza di decine di campi analoghi a quello di Mostar, nei quali è vietato l'accesso ai rappresentanti delle organizzazioni umanitarie».

**Il Maigret di Simenon**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**Lunedì 23 agosto**  
**La trappola di Maigret**  
Giornale + libro Lire 2.500